

*Only you!*



2 Ottobre 2006

### 32 – Telecom, debiti e spie

Sono depresso, ho cercato disperatamente il mio nome tra quelli spiati da Telecom e non l'ho trovato: confesso, faccio parte di quella ristretta cerchia di italiani che non contano nulla. Ero troppo giovane per essere accettato nella P2 di Licio Gelli e speravo che oggi, almeno in qualità di interista mazziato, potessi essere accusato di pedinare l'arbitro De Sanctis, quello che fa la guardia carceraria e che si merita di andare in galera (calcisticamente) per i rigori che si è mangiato: se non è un arbitro venduto è un arbitro incapace. Scelga. Niente! Eppure avevo scritto in tempi non sospetti che il nostro monopolista telefonico andava bene al massimo a commerciar banane e infatti abbiamo tariffe telefoniche più care di quelle del Camerun e del Burundi. Ne consegue che Telecom forse può vendere ortaggi, ma certamente non è capace di piazzare la banda larga che ormai serve a tutti per vivere meglio e che Telecom ha messo solo dove gli ha reso un mare di soldi, ossia nei centri abitati ad alta densità. Sul litorale al sapore di sale invece vanno ancora di moda i segnali di fumo, o il Gsm che è una trasfusione al contrario, ossia noi siamo i donatori di sangue e loro i vampiri beneficiari. «Non temete», ci rassicurano, «non vogliamo vendere la Telecom all'estero.» Bella forza con tutti quei debiti finanziari chi si compra il cassone completo? Vale quattro volte i debiti della Parmalat che a sua volta aveva il doppio dei debiti della Enron americana. Telecom nasce da una scellerata ipotesi finanziaria del salotto buono della sinistra post-traumatica, quella sfuggita per misericordia

di Di Pietro alle ganasce di Tangentopoli. Poi nonostante il semi-monopolio e le tariffe esorbitanti gli introiti non bastavano a pagare neppure gli interessi dei debiti alle banche. Per forza, Telecom era diventata la branca finanziaria dei finanzieri senza soldi, non aveva più il suo piano industriale, né poteva più controllare se stessa, era diventata una vacca da mungere al guinzaglio delle banche di Olimpia. Che fare? Comperare per un altro sproposito di Euro i telefoni mobili di Tim. Risultato: dopo un anno punto e daccapo. Fin qui tutto normale: malafinanza, malagestione, dirigenti utili a giocare a golf quando non piove, piccole e mediobanche a ginocchioni di fronte alla politica, niente di più che la solita storia, quella della Fiat di Confindustria, della finanza assistita e di quella malata (di mente). Ma la porcata delle intercettazioni a tappeto proprio non ci voleva. Chisseneffrega se era proprio Tronchetti a fare l'ascoltone, o qualcuno dei suoi scagnozzi. È agghiacciante questo Echelon all'italiana, questo grande fratello nostrano un po' penoso, con personaggi che volevano vendersi i congressi carnali o le evasioni fiscali di mezza Italia, trafficando nel lercio sulle piccole malefatte sporche di *Signore e Signori* (Pietro Germi, 1965), e mostrando la miserabile povertà culturale di un Paese che oggi come nel dopoguerra è incapace di crescere, di avere rispetto di se stesso, quello che Montanelli definiva vile e meschino, pur nella sua sorprendente grandezza artistica. E la politica come reagisce? Con un sussulto di dignità? Neppure per sogno! Produce invece un decreto che obbliga a distruggere tutto in un lampo. Quando la paura fa novanta i peones vanno a votare in fila indiana a testa bassa, senza accorgersi che distruggendo le intercettazioni «subitissimo» si distruggono quei corpi di reato senza i quali sarà impossibile condannare chi ha raccolto illecitamente le intercettazioni. Solo la Lega in alcuni casi, come in quello del Libano, ha il coraggio di votare fuori dal

coro: chi siamo noi, i campioni del mondo? E poi io sottoscritto, cittadino qualunque, non sono affatto d'accordo nel cancellare le registrazioni dalle quali magari emerge che Tizio e Caio trafficano organi di bambini brasiliani o esercitano il loro vizietto pedofilo con allegria. Si condannano l'intercettatore, e anche il pedofilo, e così sia una volta per tutte, non si possono fare decreti che cancellano reati così gravi. Ma il mio è un desiderio impraticabile, come diceva De Andrè a proposito di un giudice che aveva giudicato quelli che fanno le leggi: prima cambiarono il giudice, subito dopo la legge. E così il giudice successivo chiese al potere: vuoi essere giudicato? E come? Vuoi essere assolto o condannato? Tronchetti lo sa che quello delle intercettazioni è un brutto pasticcio e che in questo Paese finire appesi sotto il ponte dei Frati Neri con i mattoni in tasca o bere un caffè al cianuro è un'opzione possibile, e infatti si affretta a dire che lui non c'entra. Lui no, i suoi uomini con i soldi delle sue imprese probabilmente sì, speriamo che il Paese dia una prova di maturità in extremis, a settembre. E come al solito alla fine della storia rimarranno i debiti, che pagheremo noi con i canoni perché chiunque comprerà Telecom vorrà garanzie dallo Stato, e Prodi per evitare che questo chiunque sia Berlusconi avrebbe voluto ricomprare Telecom tramite la Cassa Depositi e Prestiti, ossia ancora lo Stato che garantisce se stesso. Rovati, il gigante buono, ci ha rimesso la sedia e il faccione schietto da emiliano in gita. I manager che hanno inventato questa fregatura rischiano in proprio la pellaccia. I politici che li hanno sfruttati e coperti oggi fanno i ministri e parlano a Ballarò con Flores d'Arcais, il quale fa «plin plin» e si sbrodola in giuggiole come Cristina Chiabotto, testimonial dell'incontinenza urinaria. Così vanno le cose in questa giostra di Bastian, e tu – Uomo Qualunque – paga!